

**Raccolta di scritti****La vocazione eroica  
e le varie cantonate  
del pugnace Gobetti**

Piero Gobetti, rievocato attraverso una raccolta di scritti a 90 anni dalla morte (*Il giornalista arido*, a cura di Paolo Bagnoli, Aragno, pp. 250, euro 15), fu un intellettuale militante sdegnoso di ogni compromesso. Il che non è poco se si considera che dalle colonne della *Rivoluzione Liberale* "la guerra di Piero" contro il fascismo parte nel febbraio del 1922. E quando il Duce va al governo, ecco che Gobetti se la prende con l'unanimità e la pacificazione nazionale, esalta la lotta politica e con-

fessa, nell'appassionato «Elogio della ghigliottina» (23 novembre 1922), che avrebbe preferito che gli scontri tra fascisti e socialcomunisti continuassero senza posa. Almeno dimostravano che in Italia c'era qualcuno che per un'idea si faceva ammazzare!

Rileggere Gobetti significa fare i conti con questa vocazione eroica, ereditata dal Sorel delle *Riflessioni sulla violenza* e dall'interventismo culturale delle riviste fiorentine. Significa - ma perché Bagnoli, così scrupoloso nel

tracciarne il profilo, non lo fa? - ricordare gli errori di valutazione: l'immagine di un bolscevismo "liberale" che, attraverso i Soviet, darebbe al popolo russo una coscienza politica, è frutto di puro intellettualismo. Significa ammirare l'apertura intellettuale di un antifascista amico di quel Prezzolini che aveva scoperto nel giovane Mussolini «l'uomo nuovo» e di quel Kurt Suckert che la Rivoluzione la voleva, sì, ma fascistissima.

MARIO BERNARDI GUARDI